

L'INSEGNA DELLA REGIA FABBRICA

La Regia Fabbrica di vetri e cristalli poteva fregiarsi, proprio in quanto regia, della grand'arma del re di Sardegna, che figura su di un lato della pregevole insegna lignea giunta sino a noi. Il disegno araldico complessivo, che presenta alcune ingenuità, data lo stemma alla fine del regno di Carlo Emanuele III (1730-1733) o ai primi anni del regno di Vittorio Amedeo III (1773-1796): come termine di confronto possono valere gli stemmi della Blazoneria dipinta nel 1776 dal disegnatore di stoffe G. D. Beraudo e conservata presso la Biblioteca Reale di Torino, ms. St. p. 982. La corona lignea e il panneggio del manto reale paiono invece anteriori, coevi al ritratto di regina che figura sull'altro lato dell'insegna e che Maria Luisa Moncassoli Tibone ha identificato in Polissena d'Assia (+ 1737), seconda moglie di Carlo Emanuele III: è probabile perciò che lo stemma originario sia stato ridipinto. La composizione dello scudo con qualche imprecisione interna alle singole insegne è comunque quella adottata da Vittorio Amedeo II quando divenne re di Sardegna nel 1721, e venne trasmessa ai suoi successori che la adoperarono, affiancandole delle versioni semplificate, sino alla costituzione del regno d'Italia. Nella grand'arma si affiancarono progressivamente insegne di pretesa, che rinviavano ai domini rivendicati dai sovrani sabaudi senza che ne avessero il possesso, di origine, che evocavano le legendarie origini sassoni della dinastia, e di possesso, relative ai territori che componevano effettivamente lo Stato sabauda: attraverso la "stratificazione" araldica si può così seguire l'immagine che la dinastia volle dare di sé nell'evolversi del quadro politico e nell'ampliarli dello Stato. I quarti di pretesa occupano il primo gran quarto, ossia la quarta parte dello scudo in alto a sinistra (destra araldica), nelle armi inquadrate riservate alle insegne di maggior prestigio. Si succedono in senso orario gli stemmi di Gerusalemme (d'argento, alla croce potenziata d'oro, accompagnata da quattro crocette dello stesso), Lusignano (fasciato d'argento e d'azzurro di otto pezzi qui sei - , al leone di rosso attraversante), Armenia (d'oro, al leone di rosso).

Essi vennero introdotti da Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, quando nel 1632 rivendicò il titolo di re di Cipro e di Gerusalemme, in virtù del matrimonio tra Ludovico II di Savoia e Carlotta di Cipro. Tale sovranità virtuale avrebbe posto il duca almeno in teoria su un piano di parità rispetto alle grandi monarchie, e insieme alle legendarie origini sassoni della dinastia gli dava titolo a rifiutare la subordinazione nei confronti dell'Impero e della Francia. Il duca Emanuele Filiberto aveva adottato i quarti d'origine che compaiono nel secondo gran quarto, in alto a destra (sinistra araldica): di Westfalia o Sassonia antica (di rosso, al cavallo spaventato d'argento, rivolto), di Sassonia moderna (fasciato di nero e d'oro di otto pezzi, alla corona di rube di verde, attraversante in banda centrata) e di Angria (d'argento, a tre punte di spada di rosso, male ordinate). Tali armi visualizzavano la legendaria discendenza dei Savoia da Beroldo di Sassonia, adoperata da Emanuele Filiberto per sottolineare un legame con l'Impero, sotto le cui bandiere il duca aveva recuperato i propri domini. Si affermava così una certa parità nei confronti dell'imperatore: la dinastia sassone aveva occupato il trono imperiale nel X e XI secolo -, salvo ricorrere alla sua autorità per farsi sanzionare utili prerogative, come la superiorità sugli altri principi italiani, riconosciuta a Carlo Emanuele I nel 1581 come discendente dei duchi di Sassonia; e al contempo si giustificavano eventuali alleanze coi principi tedeschi, anche luterani. Nella porzione inferiore dello scudo sono le insegne di dominio. Nel terzo gran quarto figurano i due ducati tra i domini sabaudi più antichi: Chiablese (Chablais, "caput lacu", provincia confinante col'estremità orientale del lago di Ginevra) (d'argento, seminato di pini di nero, al leone attraversante del secondo) e Aosta (di nero, al leone d'argento, cui per simmetria con le armi del Chiablese sono stati aggiunti erroneamente dei pini d'argento). Nel quarto gran quarto sono rappresentati i domini acquisiti progressivamente dal ducato sabauda: il principato di Piemonte (di rosso, alla croce d'argento, attraversante in capo da un lambello d'azzurro), tomado alla linea ducale all'estinzione del Savoia Acaia nel 1418, il ducato di Monferrato (d'argento, al capo di rosso) acquisito definitivamente nel 1708, la contea del Genovese (cinque punti d'oro equipollenti a quattro d'azzurro, qui travisati in uno scacato di quattro file d'azzurro e d'oro), pervenuta ad Amedeo VIII nei primi anni del '400, e il marchesato di Saluzzo (d'argento al capo d'azzurro, travisato in un campo interamente d'azzurro) riconosciuto in possesso di Carlo Emanuele I col trattato di Liono del 1601. In punta tra i due gran quarti inferiori è ferma (d'argento, all'aquila di rosso, poggiate su tre monti di verde, uscenti da un mare d'azzurro) della contea di Nizza, città che si diede ad Amedeo VIII nel 1388. Tutte queste insegne vennero inserite nella grand'arma a successive riprese: Chablais e Aosta sotto Emanuele Filiberto, Genovese e Monferrato (quest'ultimo più per pretesa che per possesso) sotto Vittorio Amedeo I, Piemonte, Saluzzo e Nizza sotto Vittorio Amedeo II. Sul tutto figura, nel punto d'onore, lo scudo d'argento, alla croce di rosso accantonata da quattro teste di moro di nero, bandate d'argento della Sardegna, inserito in seguito alla pace dell'Aia (1720), con cui Carlo VI d'Asburgo cedeva a Vittorio Amedeo II la corona sarda; e più in basso, per non sbilanciare la composizione, mentre dovrebbero essere al centro, in cuore, lo scudo di Savoia antica, vale a dire il primo attestato per i conti di Savoia-Moriana (d'oro ma qui d'argento all'aquila di nero), caricato di uno scudetto di Savoia moderna (di rosso, alla croce d'argento), entrato in uso successivamente, nel XIII secolo. A dire il vero, l'aquila era in origine quella del regno di Sicilia, assegnato a Vittorio Amedeo II nel 1713 col trattato di Utrecht. Nera in campo d'argento, essa venne poi sostituita con quella nera in campo d'oro dell'antico stemma sabauda. La sostituzione, che alla fine si traduceva in una variazione del colore del campo, ingenerò una confusione destinata a durare a lungo, tanto che nel nostro scudo il campo è ancora argenteo.



L'insegna dell'antica Cristalleria ora adottata come logo dell'Associazione "Chiusa Antica"